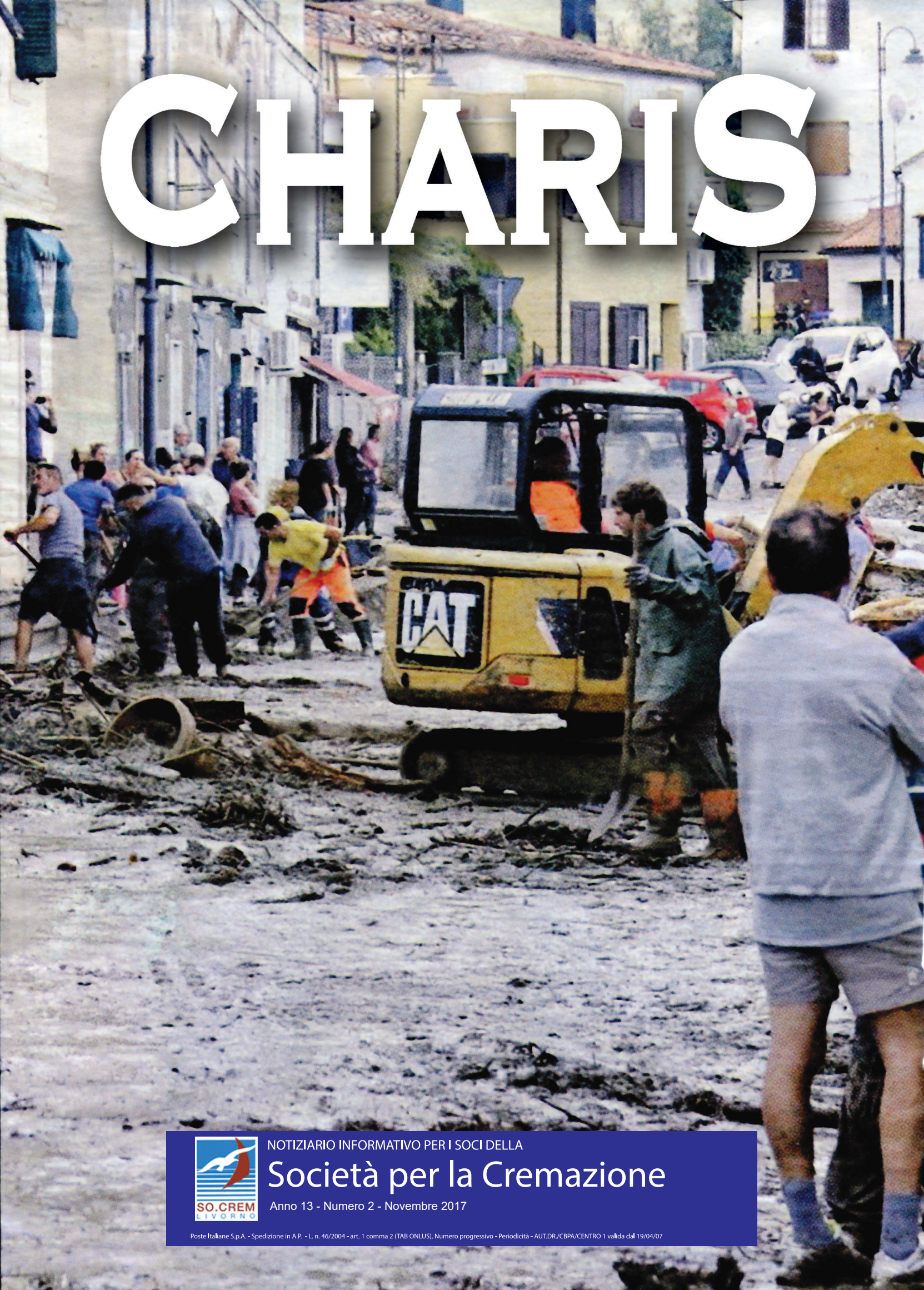


CHARIS



NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA

Società per la Cremazione

Anno 13 - Numero 2 - Novembre 2017

CHARIS IL DONO

Periodico Semestrale
a cura della
Società per la Cremazione di Livorno

Direttore Responsabile:
Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa:
Chi.Ca. pubblicità srls

Editore:
Società per la Cremazione di Livorno

Autorizzazione Tribunale Livorno
n° 4/07 del 29/03/2007

Publicazione non in vendita destinata ai
Soci della Società per la Cremazione di
Livorno

Curata da Mauro Nocchi

Finito di stampare nel mese di
Novembre 2017

SOMMARIO

Ai nostri soci	pag. 3
Comunicato della Socrem	pag. 4
La Socrem per la Livorno alluvionata	pag. 5
Non siamo soli	pag. 7
Tecnologia per l'autismo	pag. 11
Un arcobaleno di suoni	pag. 11
Premio poesia Giancarlo Bolognesi	pag. 13
In ricordo di	pag. 14

IN COPERTINA

10 Settembre 2017:

*Volontari a lavoro per i primi soccorsi in
Piazza delle Carrozze a Montenero
Fotografia pubblicata su g.c. de "Il Tirreno"*



Natale e Fine Anno 2017

*Auguri per il Natale e lunga vita
ai nostri Soci e alle loro famiglie*

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902
ed eretta in Ente Morale con R.D.
del 26 Dicembre 1909
Premiata all'Esposizione d'Igiene
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno
Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307
E.mail: socrem@socrem.org
Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:
Via Don Aldo Mei - 57100 Livorno
Telefax 0586 404.305

CONSIGLIO SOCREM

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Bandini Laura

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Nenci Massimo

Lonzi Adriana

Gamucci Alfredo

Smiraglia Filippo

Mariani Ernesto

Vannucchi Monica

Turini Cristina

Costa Don Ivano

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

Romboli Giacomo

Casalini Francesco

Caridi Stefano

Questo numero di Charis è stato spedito
a 4.210 soci ed istituzioni pubbliche.

AI NOSTRI SOCI

Mentre il nostro giornale stava andando in stampa, sul Tirreno di domenica 30 ottobre abbiamo letto dell'iniziativa di alcuni consiglieri pentastellati che hanno presentato al Consiglio Comunale una mozione nella quale chiedono la revoca della convenzione tra la Società per la Cremazione e il Comune di Livorno e l'indizione di una gara di evidenza pubblica per l'affido di quello che per loro, evidentemente, è solo un servizio. Ci ha stupito e addolorato aver appreso di questa proposta dal giornale cittadino, senza che ci sia stato alcun contatto diretto con noi, mentre fino ad ora i rapporti con l'Amministrazione comunale ci erano apparsi buoni e corretti. Ma ci ha anche fatto un enorme piacere avvertire il calore e la vicinanza dei nostri soci, espressa in vari modi e soprattutto sui social network. Voi che ci conoscete bene, che partecipate alle nostre assemblee, che votate i nostri bilanci, che visitate spesso il Tempio Cinerario, sapete con quanta cura e partecipazione siamo vicini alle famiglie in un momento così doloroso della loro vita, sapete come cerchiamo di rendere in qualche modo

consolatorio l'ambiente dove viene dato l'ultimo saluto a chi abbiamo amato.

Ma sapete anche con quanta trasparenza la Società per la Cremazione è gestita da un Comitato Direttivo che voi avete eletto e che svolge la sua attività senza alcun compenso, nemmeno il gettone di presenza, nel rispetto di quelle idealità che stanno alla base della scelta cremazionista.

Per rendere ancora più chiaro il nostro operare, pubblichiamo la relazione al Bilancio dei sindaci revisori, ricordando che, pur non avendo alcun obbligo di legge, abbiamo da sempre voluto avere un Collegio Sindacale costituito da professionisti e con il suo Presidente iscritto all'Albo, per una ulteriore garanzia di trasparenza. Pubblichiamo inoltre il nostro comunicato stampa in risposta alla mozione dei 5 stelle. Vi preghiamo di continuare ad esserci vicini come avete fatto finora e, se avete bisogno di maggiori informazioni, nella nostra/vostra sede potrete ricevere tutte le risposte alle vostre domande e avere accesso alla documentazione che desiderate visionare.



SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE

RELAZIONE DEL COLLEGIO DEI SINDACI REVISORI SUL BILANCIO
DELLA SOCREM DI LIVORNO AL 31 DICEMBRE 2016

Il Collegio dei Sindaci Revisori della SOCREM di Livorno, riunitosi il 1 Marzo 2017 alle ore 10,00, presso la Sede Sociale, Via del Tempio, 8, ha provveduto ad esaminare il Conto Consuntivo, relativo al periodo 1 Gennaio 2016 - 31 Dicembre 2016, dopo aver verificato, a campione, le scritture contabili e i relativi documenti giustificativi. Il Conto Consuntivo che viene presentato alla Vostra approvazione, chiuso al 31 Dicembre 2016, presenta un incremento di liquidità di € 391.106,84. Tale sbilancio deriva dalla differenza tra il totale delle Entrate € 3.045.387,84 ed il totale delle Uscite, € 2.654.281,00. La disponibilità di cassa, pertanto, ammontante all'inizio della gestione in esame a € 2.678.364,87, risulta attualmente di 3.069.471,71. La Gestione Patrimoniale presenta un incremento di € 289.422,86 derivante dalla differenza tra Patrimonio Netto all'inizio dell'Esercizio, € 3.119.350,15 e quello al 31 Dicembre 2016, € 3.408.773,01 quale sbilancio delle Attività con le Passività, € 6.091.398,94 - € 2.682.625,93. I Crediti verso Clienti ammontano a € 64.728,21 ed i Debi-

ti verso i Fornitori a € 51.287,75. Il Fondo copertura T.F.R. ammonta quest'anno a € 184.831,47 utilizzato per liquidazioni al personale e regolarmente incrementato della rivalutazione e dell'accantonamento netto d'esercizio ed il Fondo copertura Depositi di Affrancazione € 33.127,93. Risultano investimenti in titoli per € 38.616,76. Le scritture contabili risultano annotate su appositi supporti meccanografici e si assicura l'esistente corrispondenza fra le cifre esposte ed i documenti giustificativi, controllati a campione, e la regolarità dei versamenti mensili, nei termini di legge, dei contributi previdenziali, assistenziali e delle ritenute fiscali ai dipendenti, nonché dell'I.V.A., I.R.E.S. ed I.R.A.P. Presentando la gestione i requisiti di una corretta amministrazione, tendente al raggiungimento dei fini cui è preposta, invitiamo i Soci presenti ad approvare il Bilancio.

IL COLLEGIO SINDACALE

ONSALINI FRANCESCO ROMBOLI GIACOMO CARIDI STEFANO

COMUNICATO DELLA SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI LIVORNO

La Socrem Società per la Creazione di Livorno ha appreso tramite la stampa cittadina, di una mozione del Movimento 5 stelle finalizzata alla revoca della convenzione relativa all'affidamento del servizio di cremazione in essere con il Comune di Livorno ed al conseguente nuovo conferimento mediante gara ad evidenza pubblica.

Nella mia qualità di Presidente, ritengo doveroso fare al riguardo alcune precisazioni. L'operato di Socrem, ente morale con un consiglio direttivo eletto liberamente dalla massa sociale, ha fino ad oggi ricevuto dalla amministrazione comunale parole di soddisfazione per la massima trasparenza, per la serietà e per l'efficienza del servizio svolto verso tutta la cittadinanza. La Socrem offre il servizio di cremazione con forni di proprietà, acquistati negli ultimi dieci anni dopo che i due vecchi erano superati tecnologicamente. Il personale della Socrem in numero di undici unità garantisce il servizio al top delle richieste con contratti e contributi sempre onorati alle scadenze. Ogni anno la Socrem si attiva per fornire ai cittadini, attraverso le associazioni, quel sostegno a cui il pubblico non riesce sempre ad arrivare. Provvedere alle costose manutenzioni per far sì che i forni e tutto quanto attiene il servizio sia sempre efficiente. Le semestrali analisi dei fumi, inviate per legge a chi è destinato al controllo delle emissioni, configurano valori al di sotto delle linee minime rilasciate dagli organi preposti. Mal si comprendono pertanto le perentorie e solenni affermazioni di quanti, nel tentativo di fornire plausibili motivazioni alla iniziativa, giudicano oggi *"...la veste associativa dell'attuale soggetto convenzionato...inidonea allo*

svolgimento di un servizio di tal mole".

L'idea mal si comprende, se non in una logica di profitto e di cassa. Al contrario, e sono i fatti a dimostrarlo, questa Socrem è una realtà che funziona egregiamente, e non solo nei numeri.

Con molto rammarico percepiamo, anche nel dibattito mediatico seguito alla pubblicazione della notizia, toni chiaramente rivolti ad insinuare dubbi sulla trasparenza, sulla correttezza e sulla legittimità del nostro operato. Avremmo preferito, alla genericità di tali perentorie affermazioni, a proclami e ad accuse più o meno velate di business, una Amministrazione cittadina chiara e diretta nell'indicarci, eventualmente nelle sedi opportune, le questioni ritenute da approfondire nel comune interesse. Lo avremmo preferito, nello spirito di una leale e reciproca collaborazione che ha sempre contraddistinto i rapporti tra Socrem ed Amministrazione fino ad oggi, e che ci auguriamo perduri nell'interesse e per il bene esclusivo di tutta la Città.

Doversi difendere non è un atteggiamento che ci appartiene, e del resto mai Socrem ne ha avuto necessità; tutto è stato sempre fatto ed è a disposizione di chi per legge, ha facoltà di accesso. Ciò che la **"città tutta deve sapere"** è che Socrem non intende sottrarsi a nessuna istanza di trasparenza e chiarezza, da chiunque provenga; con la certezza che proprio nella più che centenaria ed ininterrotta storia della istituzione è racchiusa la forza di una idea e di un servizio che è comunque nostra ferma intenzione continuare a portare avanti.

Il presidente So.Crem Giampaolo Berti



LA SOCREM PER LA LIVORNO ALLUVIONATA

Il mese di settembre di quest'anno sarà ricordato dalla nostra città per i lutti e i danni arrecati dalla tragica notte di pioggia torrenziale del 10 settembre. Il dolore per i morti, un bambino di tre anni e altre otto vittime innocenti, ha scosso gli animi livornesi che hanno avuto ampia testimonianza di solidarietà e vicinanza alla loro sofferenza da ogni parte del paese. Passati i primi momenti di confusione e dolore, organizzati spontaneamente i soccorsi e data una prima sistemazione alle zone distrutte con l'aiuto di tantissime persone, che, disinteressamente, si sono offerte, sin da subito, per aiutare chi ormai aveva perso tutto, si stanno ancora quantificando i danni, che hanno lasciato intere comunità nella disperazione. Case completamente distrutte, scuole pesantemente danneggiate, organizzazioni di tutela della comunità rese inoperose da una furia cieca e impossibile fermare.

La Socrem, dopo giorni di ascolto, ha deciso di intervenire con i propri contributi in settori particolarmente sensibili, la scuola e il sociale, ai quali del resto, è sempre stata vicina per antica tradizione.

La nostra Società ha accolto la richiesta di aiuto di una



scuola, le medie Bartolena, che ha subito danni notevoli alla sua succursale di via San Simone, lungo il rio Ardenza che, esondando, non solo ha riempito di fango le aule, ma ha distrutto la gran parte dei supporti didattici. Ci siamo incontrati con la Direzione e la vicaria, professoressa Cariello, che ci hanno chiesto una Lim (Lavagna Interattiva Multimediale) sulla quale è possibile scrivere, disegnare, allegare immagini, visualizzare test, riprodurre video che poi possono essere digitalizzati. Questo strumento consente l'interazione tra professori e alunni tramite computer, e garantisce una moderna didattica particolarmente

gradita ai ragazzi che usano apparecchi da loro conosciuti e dei quali sono degli esperti. Abbiamo anche raccolto il grido di dolore della comunità di Montenero, colpita in maniera violenta da una marea di fango che ha praticamente distrutto piazza delle Carrozze e ha messo in ginocchio la locale sede della Misericordia, compromettendone gravemente il parco delle macchine. La Socrem è intervenuta prontamente per rimettere in marcia una delle loro ambulanze e contribuire, così, a garantire alla comunità la continuità del servizio sanitario nel territorio del Sacro Monte, tanto caro ai livornesi.



LA NOSTRA ASSEMBLEA ANNUALE

Per quanto attiene più direttamente la vita della nostra Associazione, l'Assemblea annuale, molto vivace e partecipata, ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo 2016 e le linee programmatiche del preventivo 2017.

La relazione dei sindaci revisori ha confermato il quadro di un'associazione sana, solida e ben gestita, grazie all'impegno non solo del suo comitato Direttivo ma anche del direttore e dei dipendenti tutti,

che svolgono il loro lavoro con una dedizione e una sensibilità umana che, da più parti, viene loro riconosciuta. In particolare per quello che riguarda la vita associativa, il Comitato Direttivo ha individuato nella consigliera Adriana Lonzi la persona più adatta a tenere un rapporto diretto con i soci, raccogliere le loro richieste, supportare quelli che, per motivi di salute o per l'età hanno difficoltà ad avere rapporti diretti con l'associazione.

NON SIAMO SOLI

di Margherita Bandini



Sopra e in basso: due monumenti funebri di adolescenti presso il Tempio Cinerario

L'adolescenza è un magico periodo della vita in perenne cambiamento, sottoposto a tantissimi stimoli, che si staglia tra l'infanzia e l'età adulta, in cui tutto è "nuovo" e quindi sperimentabile. I ragazzi, in questa fase, scoprono l'importanza dell'aggregazione, del fare gruppo, del bisogno di essere accettati e del rischio di vivere ai margini della propria sfera sociale di appartenenza.

È importante scalare la vetta della piramide, diventare il leader, qualcuno da ammirare. È un'età piena di sfide da superare, di limiti oltre ai quali spingersi per vedere quanto siamo capaci e quanto possiamo essere straordinari.

È un passato e un tipo d'esperienza che appartiene a tutti. Qualcuno di noi conosce anche la brutta realtà del non essere accettato, dell'esser vittima di bullismo, del non ricevere approvazione dai propri coetanei e magari del cadere in depressione e restarvi in solitudine, credendo di non essere mai all'altezza.

Ma soprattutto sappiamo bene quanto ad oggi sia estraneo, soprattutto ai più giovani, il tema della mor-

te e della pericolosità di certi comportamenti, talvolta anche di quelli più coscienti.

Si ignora che siamo fatti di carne ed ossa, che le malattie possono colpire tutti e non solo le persone anziane, che certe sfide possono esser fatali, che gli incidenti possono esser mortali, per cui bisogna fare attenzione.

Certe cose non dipendono solo dall'insegnamento genitoriale o scolastico; ignorare certi avvertimenti fa parte della sfida che i ragazzi lanciano a se stessi ogni giorno. L'adolescenza è un'età felicemente egoista, in cui i giovani iniziano per la prima volta davvero ad interfacciarsi con il mondo esterno e sono talmente tanto sopraffatti dalla moltitudine di input, con così pochi mezzi per destreggiarvisi, al punto di lasciarvisi inglobare totalmente.

Un articolo della rivista "So.Crem Bologna Informazione" presenta un'interessantissima intervista di Alice Spiga al Professor Francesco Campione, in cui





entrambi s'interrogano sul modo migliore per parlare della morte ai bambini di diverse età.

Secondo me l'aspetto più importante, e più sottovalutato, è il fatto che nel 2017 ci siano esperti che debbano trovare soluzioni al problema del "parlare della morte".

Ci stiamo domandando se sia giusto parlare ad un adolescente della vita, del ciclo naturale dell'essere vivente, se sia giusto coinvolgerlo o meno in questi argomenti. Queste sono le "piccole cose" che ci dimostrano quanto il tema della morte sia un tabù, sconosciuto ai più giovani e ritenuto "osceno" dai più grandi.

E quando viene a mancare un ragazzo? Come reagisce il mondo intorno a lui? Quali sono i mezzi che gli adulti hanno tramandato ai più giovani per insegnar loro a gestire la morte di un coetaneo?

Nonostante si sappia che non possiamo essere eterni e che gli incidenti, anche quelli peggiori, possono capitare a tutti, questa morte è vissuta come del tutto innaturale e violenta le menti e la coscienza di tutti i sopravvissuti, che finiscono per cadere nella spirale dei "perché" esistenziali, senza riuscire a trovare una vera risposta consolatoria.

Livorno, negli ultimi mesi, ha dovuto tragicamente dare un ultimo saluto ad alcuni ragazzi. Per due di questi le famiglie hanno deciso di cremare le salme:

sono Laszlo Nassimbeni, 16 anni, morto suicida e Jacopo Pieri, morto a causa di un terribile incidente stradale.

Davanti a queste tragedie ci siamo chiesti in che modo fosse possibile aiutare le famiglie in difficoltà ad andare avanti; come dar loro una ragione per sopravvivere, per elaborare un lutto che li ha trasformati nel profondo, generando un vuoto interno che sembra incolmabile. Il processo di riassorbimento del dolore è lento, lungo e deve iniziare del tutto volontariamente, senza alcun tipo di pressione dall'esterno.

Per affrontare questo tema ho chiesto aiuto a una esperta in materia, la Dottoressa Monica Andreini, psicologa e psicoterapeuta*. Cosa affronta una famiglia in questo momento? Come si sente? Come aiutarla?

Sono queste le principali domande rivolte alla dottoressa, che si è gentilmente prestata per la causa.

Una delle prime cose che mi ha colpita è che la Dr.ssa Andreini ha subito citato le "fasi" della studiosa Elizabeth Kubler Ross, una psichiatra tedesca, venuta a mancare di recente.

Le sue fasi sono molto famose e relative al processo del lutto. Sono uno strumento volto ad agevolare la lettura di esperienze dolorose. La Dr.ssa Andreini me le ha descritte in questo modo:

1) *La negazione. Trattasi di un meccanismo psicologico*

profondo che nasce quando la psiche non è in grado di sopportare un'esperienza troppo dolorosa e/o traumatica. In questa fase si possono manifestare anche momenti di "dissociazione" dove l'emozione viene completamente negata, allontanata. È la fase che si manifesta soprattutto in caso di morti improvvise. Le sensazioni d'irrealtà, di non verità, di quanto non sia vero ciò che è accaduto, sono le componenti che caratterizzano questa fase. La persona che non c'è più viene ancora percepita come viva (l'assenza si trasforma in attesa attraverso frasi tipiche come: "tanto prima o poi torna", "aspetto sempre che da quella porta rientri in casa"). La negazione protegge dalla disintegrazione dell'identità.

2) La rabbia, che si alimenta con domande che non avranno mai risposta come "Perché?", "Che cosa ho fatto per meritarmi questo?", "Perché a noi?". Può essere manifesta o negata. Il dolente può vergognarsi di questa emozione e sovente la nega a se stesso e agli altri.

3) Il patteggiamento. È il momento in cui, preso atto della morte e della sua irreversibilità, si inizia a fare i conti con la nuova realtà, con identità nuove e con sentimenti come: colpa, rimorso, amarezza, accusa e autoaccusa, condanna, sconforto, smarrimento, struggimento. Il do-

lente e la famiglia attivano risorse per "riorganizzare" la vita, il quotidiano.

4) L'accettazione e il "lasciar andare". Questa fase ha come effetto il lasciar andare, il fare i conti con l'assenza. Il sopravvissuto deve fare i conti con l'accogliere, prendere e fare proprio l'evento; la consapevolezza del vuoto che sarà tale fino a quando non tornerà ad essere colmato con i ricordi, i pensieri, i momenti di vita insieme. La "fortuna" di aver conosciuto chi è andato.

5) La depressione. Del tutto fisiologica, essa non indica una fase clinica o psicopatologica ma piuttosto una condizione molto comune e di norma temporanea dopo una perdita o un lutto.

È caratterizzata da tristezza, desiderio di piangere, caduta della voglia di vivere, perdita di interesse per i propri impegni.

È la fase in cui l'anima del dolente è esausta, sfinita dalla sofferenza. Quando i segnali che arrivano dalla persona suggeriscono che la ripresa dell'attività, dovuta all'accettazione, provoca sconforto e peggioramento dell'umore, occorre intervenire, per evitare che la crisi sfoci in una vera e propria depressione. In questo caso c'è il pericolo di intercorrere in



comportamenti a rischio, come abuso di alcool e/o disturbi persistenti del ritmo sonno-veglia. La fase della depressione, come quella della rabbia, non ha un termine obbligato e c'è il rischio di una cronicizzazione.

6) Il nuovo equilibrio. La famiglia si confronta con la "possibilità" di reinvestire le proprie energie, le proprie risorse, di costruire la speranza nella "nuova" vita della famiglia per assumere un nuovo "equilibrio". Questo è sentito come peggiorativo rispetto al vecchio equilibrio, in parte è vero ma appare comunque un vincolo temporaneo.

Nel corso della conversazione ho chiesto alla Dr.ssa Andreini se tutti coloro che subiscono una perdita così grave debbano affrontare tutte le fasi sopra descritte o solo una parte di esse e, inoltre, come il suo sostegno professionale possa aiutare le persone a gestirle. Ecco la sua risposta:

Certamente nella mia pratica clinica ho riscontrato un'alternanza di queste fasi, che si manifestano in modo non così schematico, ma oscillante rispetto anche alle ricorrenze (compleanno, anniversari). Le persone hanno paura di non riuscire a contenere il dolore o di non essere in grado di attraversarlo. Il fatto di dare informazioni "schematiche" è spesso un dettaglio che rassicura i sopravvissuti e aiuta a comprendere che ciò che stanno vivendo appartiene a un flusso naturale del dolore. Non stanno impazzendo. Questo è particolarmente valido per quel che concerne il lutto fisiologico e non patologico nel quale invece il dolore è evitato, anestetizzato o posticipato.

Nel caso in cui l'adolescente sia stato portato via alla vita da un fatale incidente (di qualsiasi natura esso sia, lo definisco tale solo per differenziarlo dalla malattia) le "spiegazioni" a cui un genitore può attingere sono davvero poche, le giustificazioni impossibili, il dolore lacerante. Il rischio potrebbe essere dunque che, seguendo ancora una volta le fasi della Kubler-Ross, il sopravvissuto non riesca mai ad uscire dall'altalena della fase 1-2, rabbia e negazione.

Ho dunque chiesto alla Dr.ssa se non sia più raccomandabile la presenza dello specialista, in questo caso, fin dai primi momenti.

Per la morte improvvisa, entra in gioco ancora di più il senso di colpa, il non aver salutato, il non aver capito. L'elaborazione del lutto è molto, ma molto più complessa ed è aggravata dal silenzio di chi purtroppo non ha più voce.

Le morti improvvise aprono capitoli ancora più complessi e difficili in quello che è un percorso di elaborazione, che va a tempo debito accompagnato e supportato, al fine di poterlo incanalare nella giusta direzione.

Questi capitoli che si aprono devono esser letti da una persona che sappia farlo, che conosca i mezzi giusti e che per questo sappia instradare i sopravvissuti in un percorso di elaborazione sensato e volto alla guarigione. Una delle principali cose che emerge dalle conversazioni avute con la Dr.ssa Andreini è che non è possibile tirare delle somme generali, si possono riassumere e schematizzare delle reazioni che tutti quanti viviamo alla presenza di questi momenti, ma non si possono trarre delle linee guida comportamentali da apprendere o da insegnare.

Vi è un tempo personale per prendere consapevolezza del dolore e iniziare a reagirvi. È importante far caso a queste emozioni e da queste iniziare a comprendere se stessi. È importante il dialogo e la condivisione con chi ha i mezzi giusti per ascoltare e aiutare. Senza dubbio una delle cose più importanti di cui rendersi conto è che fino a che non si riesce a fare un piccolissimo passo indietro, rispetto all'evento e a guardare le cose abbracciandole con tutta l'ampiezza di sguardo, anziché solo con la visuale ristretta del dolore, non si riuscirà a superare il lutto. L'assenza che il lutto crea è incolmabile: nessun'altra presenza potrà mai riempirla fisicamente.

Ma può assumere un valore diverso attraverso i ricordi dei momenti di vita insieme. Solo quando saremo pronti a metterci a nudo, ad ammettere a noi stessi che qualcosa dentro di noi si è rotto e deve trovare il modo di riprendere una forma, a lasciare la paura del confronto alle spalle, a non temere di ricordare per andare avanti, potremo davvero iniziare un percorso di risalita.

Basta capire che non siamo soli.

* Monica Andreini opera da molti anni presso le Cure Palliative dell'Ospedale di Livorno; inoltre si occupa di supporto psicologico alla perdita dal 1997.

SETTIMANA EUROPEA DELLA CREMAZIONE

Anche quest'anno abbiamo celebrato la settimana europea della cremazione con due iniziative molto partecipate dai nostri soci e dalla cittadinanza

TECNOLOGIA PER L'AUTISMO



Sabato 28 ottobre è stato inaugurato il Laboratorio di Informatica presso la nuova sede di Autismo-Livorno, in via delle Macchie, che è stato completamente finanziato dalla So.Crem-Livorno. Le apparecchiature informatiche, infatti agevoleranno la comunicazione per le persone con autismo, che hanno difficoltà ad esprimersi verbalmente. Dice infatti Temple Grandin, una grande donna affetta da autismo con funzionamento alto, nel primo capitolo del suo libro *Pensare per immagini*: “lo penso per immagini. Le parole sono come una seconda lingua per me”. L'attività laboratoriale, agevolando la comunicazione, contribuirà a rafforzare la relazione sociale. Nei computer portatili, infatti, sono stati installati dei programmi atti a migliorare la comprensione delle parole, in maniera da facilitare la lettura e anche lo svolgimento delle materie didattiche in ambito scolastico, integrando il lavoro che svolgono insegnanti e docenti che seguono questi ragazzi speciali a scuola.

Il laboratorio informatico sarà una sorta di finestra sul

mondo reale in immagini, che ad oggi è il linguaggio meglio riconosciuto e usato dalle persone con autismo e non solo. Come ci ha detto infatti Sandra Basci, la Presidente di Autismo-Livorno, la Comunicazione Aumentativa Alternativa, che gli esperti chiamano più semplicemente CAA, si avvale dell'uso di immagini e simboli che vengono usati a livello internazionale per la comprensione dei bisogni primari fino ad arrivare alla scrittura di veri e propri libri di testo. Inoltre, in questo laboratorio saranno presto attuati dei percorsi di fotografia e di disegno. Nella realtà delle persone con autismo l'informatica ricopre infatti un ruolo molto importante per il corretto funzionamento delle normali attività della vita.

Se per i genitori, che erano presenti numerosi all'inaugurazione, queste apparecchiature sono un sogno realizzato, per noi della So.Crem Livorno è motivo di orgoglio e di gioia avere dato un contributo a tutti quelli, famiglie prima di tutto, insegnanti, esperti, che seguono e sostengono il difficile percorso di crescita delle persone con autismo.



UN "ARCOBALENO" DI SUONI

Nel novembre 2016 è iniziata una collaborazione tra la Socrem e la scuola secondaria di primo grado “Borsi” di Livorno. Oggetto della collaborazione un corso di Ukulele: sí l'Ukulele, quel piccolo e simpatico strumento a corde che oggi va tanto di moda.

Il corso prevedeva l'insegnamento dello strumento e la formazione di una piccola orchestra/band formata da otto studenti della scuola, nati quasi tutti a Livorno

ma con genitori immigrati, con l'intento di far integrare al meglio i ragazzi nel percorso scolastico proprio attraverso la musica. Più che di un corso si è trattato di una vera e propria sfida che il maestro Giorgio Mannucci, componente di spicco del gruppo ormai famoso “Sinfonico Honolulu”, ha raccolto con molto entusiasmo. Nigeria, Senegal, Romania, Albania, Marocco sono alcune delle nazioni da cui questi bambini



provengono. Tutte culture diverse, tutte realtà diverse. L'ukulele, la piccola chitarra hawaiana di quattro corde, inventata nel 1879 proprio da degli immigrati (portoghesi in questo caso), è stato il mezzo con il quale motivare i ragazzi ad un impegno maggiore a scuola. Il suo suono dolce, giocoso e accattivante ha rapito sin da subito l'interesse dei ragazzi. Per tutto il corso dell'anno, con una lezione settimanale e con non poche difficoltà, i ragazzi, insieme al loro maestro, litigando e giocando, sono arrivati alla fine dell'anno a fare un piccolo ma emozionantissimo concerto nella serata di fine anno della scuola, presso il Teatro 4 Mori. Tre canzoni, estratte dalla cultura nazionale popolare italiana e anglosassone, cantate e suonate con amore e entusiasmo dai ragazzi, hanno fatto stare attento il

numerossimo pubblico in sala che alla fine di ogni canzone, regalava all'orchestra uno scroscio di applausi. Gli "Uku Rainbows" - questo il nome coniato dai ragazzi per l'orchestra - forti di questa esperienza, in occasione della Settimana Europea della Creazione, hanno portato la loro energia e la loro musica alla festa della Socrem in uno spettacolo, svoltosi il 30 ottobre alla Goldonetta, dove, oltre alle canzoni, sono stati letti brani scritti dai ragazzi della scuola, che raccontano storie di immigrazione. Per un altro anno scolastico in più, gli Uku Rainbows amplieranno insieme al maestro la loro conoscenza dello strumento, e poi forse, saranno onorati di aprire qualche concerto in giro per l'Italia dell'orchestra italiana di ukulele per eccellenza, ovvero proprio i "Sinfonico Honolulu".



PREMIO POESIA GIANCARLO BOLOGNESI



L'undicesima edizione del Premio di Poesia in memoria del prof. Giancarlo Bolognesi, di cui la Socrem è sponsor ormai da anni, ha raggiunto un livello di partecipazione che sarà difficile replicare in futuro: 156 poesie provenienti da studenti di tutte le scuole superiori della provincia, a cui ne vanno aggiunte 21 degli studenti-carcerati di Porto Azzurro e delle Sughere di Livorno. Non solo, la partecipazione al premio ha incoraggiato i docenti dell' "Enriques" di Livorno e del "Fermi" di Cecina a dar vita a due laboratori di poesia, che hanno fatto fare un salto di qualità ai testi che ci sono pervenuti. I ragazzi hanno potuto affinare i loro strumenti espressivi, superando in molti casi lo spontaneismo che non sempre è autenticità, ma può diventare sciatteria. Si è confermata la presenza, accanto alla Giuria, diciamo così paludata, formata di personaggi della scuola, della cultura e del mondo dell'informazione livornese, della Giuria Giovani, composta dai ragazzi vincitori delle edizioni precedenti del premio, che hanno portato nelle loro valutazioni un contributo di vivacità e di freschezza.

Accanto ai premi in denaro messi a disposizione dalla famiglia, anche quest'anno sono stati numerosissimi i premi speciali. Naturalmente le Istituzioni, la Provincia e il Comune di Livorno, le grandi scuole, l'Accademia e l'Istituto Sant'Anna, e poi molte Associazioni culturali e gli organi di informazione, il Tirreno, Telegranducato e Quilivorno. Potete trovarne l'elenco completo sul nostro sito. Qui pubblichiamo la poesia vincitrice.

1954

Sveva SODOMACO - 5E Liceo Statale "F. Enriques"

B
La
Tua
Zona

Nonno, dimmi di quale
triangolo di terra
serbi il familiare
dialetto che mai più
volesti pronunciare.
Vivido nel ricordo,
esule per il mondo.

Nonno, dimmi per dove,
dal carretto trainati,
partisti coi tuoi cari:
affranti, desolati.
Ovunque traditori,
vi hanno ignorati.

Nonno, dimmi di quando,
cobalto umagheso
nell'anima, tua madre
su di quella tenera
tomba pregò straziata.

Nonno, dimmi di quanti
amici, giochi, balli
dovesti privarti, e
piangendo salutasti.

Nonno, dimmi di cosa
nutristi il mutismo
degli occhi esangui.

Nonno, dimmi di come
come hanno potuto.

Nonno, dimmi: perchè?

(dedicata a nonno Lionello)

In ricordo di

Dino Raugi, detto Bino

(a cura di Mauro Nocchi)

A dieci anni dalla sua morte



Bino Raugi con Nicola Badaloni

Bino, come lo chiamavano tutti i suoi compagni ed amici, era nato a Livorno nel 1926. Fu figura centrale della Resistenza e del Partito Comunista livornese. Era nato in Via Pellettier, nel quartiere Pontino, il rione di Ilio Barontini, roccaforte dell'antifascismo livornese. In quel rione di "sovversivi", Bino formò il suo antifascismo, a fianco del suo più grande amico Nelusko Giachini che, in seguito, divenne suo cognato. Dopo aver lavorato come apprendista presso un artigiano ebanista, nel marzo del 1944, entrò al Cantiere Luigi Orlando, pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania di Hitler. In fabbrica cominciò come "scaldachiodi" per, poi, diventare impiegato. Qui il suo antifascismo si fece concreto e, per questo, venne segnalato al Tribunale Speciale fascista, evitando la condanna a causa della sua giovanissima età. Ma già nel 1943, ad appena 19 anni, dovette affrontare il carcere fascista. Rinchiuso a Regina Coeli, riuscì ad evadere il giorno dopo la caduta di Mussolini, il 25 Luglio 1943, durante un bombardamento su Roma delle Fortezze Volanti degli americani e, grazie all'aiuto delle donne di Trastevere, accorse al carcere per liberare gli altri detenuti politici. Tornato a Livorno, entrò subito nella organizzazione comunista clandestina e divenne uno degli animatori principali della lotta partigiana come comandante di squadra del 10° Distaccamento della 3ª Brigata Garibaldi "Oberdan Chiesa", che operava dal Castellaccio. La squadra di Azione Patriottica (SAP), da lui comandata, compì diverse azioni di resistenza, tra le quali l'attacco all'accampamento dei carabinieri collaborazionisti di Rosignano Solvay.

Subito dopo la liberazione di Livorno, al 4° Congresso Provinciale del PCI, venne eletto nel massimo organo dirigente della Federazione, nel quale venne rieletto ininterrottamente fino al 1989. Nel 1949 divenne Segretario Provinciale della ricostituita Federazione Giovanile Comunista, venne eletto nel Comitato Centrale della stessa organizzazione e trascorse un breve periodo a Roma.

Fu Consigliere Comunale di Livorno dal 1951 al 1975 e diventò un attivo collaboratore del Sindaco Nicola Badaloni, come Assessore ai Lavori Pubblici e al Traffico. Fino a quando, nel 1966, venne eletto Sindaco, in un momento decisivo per lo sviluppo della città, seguito alle Giunte di Furio Diaz e Nicola Badaloni. Tanti sono gli interventi realizzati sotto la sua direzione, fra i quali la municipalizzazione dell'Azienda del Gas; l'abbattimento delle "baracche" in Coteto, Via M. Terreni ed in Fortezza Nuova; la realizzazione del collettore fognario del Rivellino; l'istituzione delle Farmacie Comunali; la conclusione dell'opera iniziata da Badaloni con la costruzione del Palazzo dello Sport e della Palestra della scherma, in Via Allende. Da ricordare, inoltre, l'atto di pacificazione con i Paracadutisti della "Folgorre", con i quali erano avvenuti violenti scontri nel 1960 e che, grazie all'opera paziente di Bino, dal 1963, indossano il basco amaranto. Così, come la consegna della "Medaglia d'Oro alla memoria al Valore Garibaldino" assegnata agli otto Agenti di Pubblica Sicurezza, trucidati dalle SS perché, dopo l'8 Settembre '43, si erano rifiutati di andare a combattere con i tedeschi. Dal 1975 al 1982, fu Assessore Regionale. Tornato a Livorno, venne nominato, fino all'anno 2000, Presidente del Centro Intermodale di Guasticce, che stava compiendo i primi passi. Negli ultimi anni della sua vita è stato Presidente Provinciale dell'Associazione Partigiani d'Italia e, in tale veste, si dedicò particolarmente alla nascita dell'Istituto Storico della Resistenza e della Storia Contemporanea (Istoreco).

Il Sindaco Cosimi, pochi mesi prima della sua morte, gli consegnò la "Livornina d'oro", la più alta onoreficienza del Comune di Livorno. Le sue ceneri, sono conservate in un loculo al primo piano del reparto B del nostro Tempio, accanto a quelle del suo più grande amico, Nelusko Giachini. (Nota biografica tratta dal libro *La scelta della cremazione a Livorno* di Gianluca Della Maggiore, Erasmo Editore)

Maria Mazzarino Sfriso



Una donna, tante anime. Mondi diversi. Quello della scuola, dove praticamente ha passato la sua vita; la cultura e il sociale per il quale si è impegnata fino alla fine dei suoi giorni, scrivendo libri e promuovendo giovani autori.

E ancora l'amore per la musica e il suo ruolo pubblico alla guida dell'Istituto Mascagni, per 12 anni. A 85 anni se ne è andata Maria Mazzarino Sfriso, storica dirigente scolasti-

ca dell'Itg Buontalenti e molto altro. Con la sua grande amica Laura Bandini, aveva dato vita a Livorno al Sindacato scuola della CGIL. Poi il suo impegno prima nel PCI e, poi, nel PD. Dall'insegnamento al ruolo di preside, ai suoi incarichi pubblici, il sociale, la cultura.

"Da tutti questi mondi, mia madre, sarà sempre ricordata per una persona vicina ai giovani, con un consiglio pronto per tutti e una grande capacità di ascolto e voglia di fare", così l'ha ricordata sua figlia Renata Sfriso, insegnante di violino al Mascagni. Maria Mazzarino, aveva cominciato la sua carriera nel mondo della scuola, insegnando francese al Vespucci.

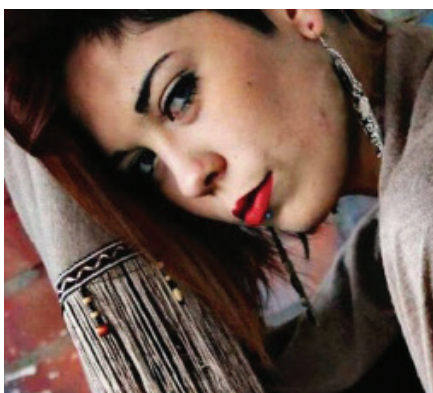
Poi verso la fine degli anni ottanta, diventa Preside dell'Itg Buontalenti che guiderà per quasi vent'anni. "Guardava sempre avanti. È stata una pioniera dei progetti che oggi

si chiamano di Alternanza scuola/lavoro", ricorda la sua collega Sandra Allori. Ma Maria Mazzarino ha anche lasciato un segno tangibile all'Istituto Superiore di Studi Musicali Mascagni che ha presieduto per 12 anni, battendosi con ogni mezzo per far inserire il nostro Mascagni nella riforma degli istituti Musicali, permettendogli di avere l'importanza che tutti oggi gli riconoscono.

È stata anche nel Consiglio di amministrazione di Unicoop Tirreno, Presidente della Sezione Soci e nel Comitato Provinciale dell'Anpi - Ass. Partigiani d'Italia. Aveva dato vita a Ala, l'Associazione liberi autori che aveva l'obiettivo di diffondere la scrittura.

Numerosi amici hanno assistito all'ultimo saluto alla Sala del Commiato presso il Tempio della Creazione al Cimitero dei Lupi.

Elisabetta Jane Pulaschi



Elisabetta Jane Pulaschi era così giovane da rendere quasi impossibile un ricordo che vada oltre la sua giovinezza, la sua bellezza ed il suo grande amore per la musica. Aveva

solo 19 anni ed è morta in un tragico incidente stradale sbandando alla rotonda sulla Via Emilia, ad appena 70-80 metri dalla sua abitazione. I genitori hanno saputo della tragedia dopo pochi minuti ed hanno accusato un malore.

Alla guida dell'auto c'era un suo amico appena ventenne, al quale è stato riscontrato un tasso alcolemico di tre volte superiore al limite consentito ed è stato accusato di omicidio stradale.

Jane era di origine americana ma era nata fra Pisa e Livorno, dato che il padre aveva lavorato a Camp Darby.

Aveva a Livorno tanti amici che, piangendo, l'hanno salutata per l'ultima volta presso la Sala del Commiato del nostro Tempio.

La sorella Emily, che vive in Colorado negli Stati Uniti, è volata immediatamente alla volta della nostra città per salutare "la sorellina e sostenere i loro genitori in un momento così difficile". Ha scritto sul suo profilo Facebook "Dite ai vostri figli di guidare in modo sicuro per evitare incidenti del genere".

Le ceneri di Jane sono state disposte nel suo domicilio nel Comune di Collesalveti.

Carla Superbi



Il 9 aprile è mancata Carla Superbi. Era nata nel '35 a Firenze in una famiglia della media borghesia. Durante la guerra, si trovò sfollata a San Miniato dove si salvò miracolosamente nell'episodio del bombardamento del Duomo in cui la famiglia si era rifugiata, episodio raccontato dai fratelli Taviani nel film "La notte di San Lorenzo". Rientrata in una Firenze ricca di fermenti (erano i tempi di Calamandrei, del sindaco La Pira, di don Milani, don Borghi,

padre Balducci, don Rosadoni...), frequentò ambienti del cattolicesimo democratico, animato da forti spinte sociali, come quello di San Procolo che si riuniva alla parrocchia della Badia, voluto e sostenuto da La Pira. Ma - caratteristica che l'accompagnerà tutta la vita - alle riflessioni preferiva l'azione e così, dopo aver conseguito il titolo di assistente sociale, lavorò con passione nel quartiere popolare di Ciglianuzzo a Prato creando attività culturali e di aggregazione per adolescenti... e poi nel '64 fu trasferita a Livorno per lavoro. In Corea era da poco presente la Madonnina del Grappa il cui parroco don Nesi decise, tra l'altro, di ospitare bambine/i con difficoltà familiari costituendo una casa famiglia. Carla accettò di assumere l'incarico di "madre putativa" e allevò un piccolo gruppo di ragazzi con alcuni dei quali resterà poi in contatto fino ad oggi. Manifestò il suo impegno sociale anche in campo politico, come consigliera nella

Circoscrizione 4, occupandosi principalmente proprio del settore sociale. Intanto, sviluppando le idee di quel cristianesimo impegnato nel sociale in cui si era formata, fece parte della Comunità di Base del Luogo Pio che stava nascendo in città attorno a quattro frati francescani che avevano optato per l'inserimento nella vita lavorativa.

Di quella comunità Carla fu grande animatrice fino alla fine. Una volta andata in pensione si ritirò dagli impegni pubblici e, complice anche una situazione di salute sempre più precaria, limitò fortemente i suoi impegni. Ma mai venne meno la sua disponibilità all'ascolto, alla comprensione dell'altro anche se molto diverso, all'aiuto verso chiunque. Tra gli affetti più forti degli ultimi anni, oltre ai parenti e agli amici, quello verso due ragazzine figlie di amici e vicini di casa per le quali aveva assunto il ruolo di "nonna" che esercitava con passione e gratificazione.

Neda Rossi



Un'incredibile testa bianca, folta e ben tenuta fin da giovane e, tra le dita, un'immancabile sigaretta nazionale senza filtro, fumata con classe ed eleganza fino a 94 anni, sono le caratteristiche più evidenti che hanno accompagnato la professoressa Neda Rossi nella sua lunga

vita conclusasi alla metà del mese di maggio alla Casa di Riposo Villa del Colle, dove era curata amorevolmente.

Era una donna forte e autorevole, amata e stimata da studenti e colleghi, considerata un punto di riferimento sia per l'assoluta padronanza della sua materia, l'inglese, sotto il profilo didattico e metodologico. "È stata una delle insegnanti più brave a Livorno..." dicono unanimi le colleghe che l'avevano conosciuta.

Dopo aver insegnato al Liceo Classico e al Liceo Scientifico Enriques, ha cercato nuove strade. Erano gli anni '70 e le idee correvano, un'attenzione sempre più vasta si presentava alla scuola e si sentiva il bisogno

di aggiornare programmi e metodi. Così, intorno al Preside Castelli che lanciò forse fra i primi l'idea di un Liceo Sperimentale, si raccolsero gli insegnanti che, nel 1974, avviarono la sperimentazione al Cecioni. "Neda si distaccò dalla metodologia tradizionale della grammatica e della letteratura - racconta la sua collega Clara Simoni - e superò l'impostazione fonologica, lavorando, invece, per temi e per nuclei. Per me è stata un esempio e un'amica, soprattutto negli ultimi dolorosissimi tempi. In quegli anni era una leader, ed era bella, raffinata, elegante e festosa".

Neda era stata anche una colonna per i suoi cari, su cui si erano abbattuti malattie e lutti.

Vinicio Gabriellini



Chi ha frequentato i Bagni Lido negli ultimi tre anni, sarà rimasto sicuramente colpito dalla educazione e dalla gentilezza di Vinicio Gabriellini. Un biglietto strappato, un sorriso, un saluto. Vinicio era infatti lo "storico" portiere dello stabilimento balneare, dove ha lavorato dalla fine degli anni 80 fino a poco tempo fa. Si è arreso a una tremenda malattia quando ave-

va 86 anni. "Era uno di famiglia - ha ricordato il gestore dello stabilimento balneare - abbiamo passato tanti anni insieme e per noi è stato più amico che dipendente..."

Vinicio, prima lavorava come steward al Palazzetto dello Sport, durante gli anni d'oro del basket livornese. Le sue ceneri riposano ora al Cimitero di Ardenza.

Mario Tullio Montano



È stato un malore a fermare per sempre sul finire del mese di luglio il cuore di Mario Tullio Montano, ex campione olimpico appartenente alla seconda generazione di una dinastia targata Livorno che non ha eguali in tutto il mondo. Il suo

nome è legato al trionfo, a fine estate del '72, alle Olimpiadi di Monaco. Quell'oro nella sciabola era proprio di colore amaranto, dato che sui quattro componenti della squadra italiana tre erano dei Montano.

E, quattro anni dopo, sulla pedana olimpica di Montreal, il campione livornese giunse ad un pelo dal fare il bis. Non basta, stiamo parlando di un talento nella sciabola a squadre che era salito sul podio, in quelli stessi anni, ai Campionati Mondiali di Vienna nel 1971, al campionato iridato del 1973 (in squadra con altri due Montano), ed al Mondiale di

Grenoble, con un team quasi tutto della famiglia Montano. Insomma, per un quinquennio filato, Mario Tullio Montano è stato sul tetto del mondo. Inutile dire che la sua passione per la sciabola non l'aveva mai abbandonato. Anche quando aveva abbandonato la pedana come atleta. Come non aveva mai voluto abbandonare il mondo dei carabinieri della cui squadra di schermidori era stato l'uomo di punta per tanti anni. Dopo una commovente cerimonia al Temio Crematorio del Cimitero dei Lupi, le sue ceneri sono state disperse sulle colline livornesi.

Sergio Barsotti



Fu segretario della Sezione Shanghai del Partito Comunista Italiano. Impegnato a 360 gradi nella Circoscrizione 4 di Colline, come Presidente, sempre pronto a intervenire nei cambiamenti più significativi della vita politica della nostra città. Sergio Barsotti, è morto all'età di 78 anni. Era molto conosciuto proprio per il suo impegno politico, un mondo nel quale era entrato nel corso degli anni sessanta. Da giovane aveva lavorato a lungo da manovale, di-

ventando poi il custode dell'Istituto Nautico Cappellini.

Tutto senza mai dimenticare l'impegno politico nel PCI e l'amore per la sua famiglia. Nell'ultimo periodo affidava le sue idee e i suoi interventi anche a Twitter, dove aveva creato un profilo con lo pseudonimo "La Formica" ed era seguito da più di 1500 persone. E, spesso, inviava lettere e commenti al quotidiano "Il Tirreno". Ha lasciato i figli Riccardo e Massimo.

Mauro Lucchesi



Ci sono frammenti labronici che portano la sua firma. La satira verso Silvio Berlusconi nei primi anni del duemila, come le epiche bandane con cui migliaia di tifosi amaranto arrivarono a San Siro nella prima di Serie A con il Milan. Anche quella fu un' intuizione di Mauro Lucchesi, storico titolare della bancarella di bandiere e maglie da calcio fasulle al mercatino di Piazza XX Settembre. "Era l'immagine della livornesità sempre pronto a scherzare. Sempre pronto alla battuta, conosceva tante barzellette e migliaia di aneddoti." Raccontano i tanti che lo hanno conosciuto. Mauro se n'è andato all'età di 74 anni, troncato da un malore,

dopo una cena con gli amici. A Livorno lo conoscevano praticamente tutti, ma anche fuori città.

Da Mauro trovavi le maglie da calcio non originali delle squadre più famose quando ancora non era semplice trovarle in giro. Tutta la sua energia si è esaurita dopo una tranquilla serata con gli amici, invitati a casa sua per una cena estiva, che mai avrebbe fatto pensare a questo tragico epilogo.

Mauro Lucchesi, ha lasciato la moglie, due figlie e altrettanti nipoti che sono stati abbracciati da decine di amici e conoscenti, durante l'ultimo saluto. Le sue ceneri sono state disperse in mare.

Mauro Agretti



Il suo cruccio più grande è stato quello di non avere mai indossato la maglia del Livorno. Ma il calcio lo ha vissuto da protagonista ad alti livelli, avendo giocato sui campi di serie A e B. Conosciuto nella sua vita come calciatore e uomo di spessore, Mauro Agretti se n'è andato, nel-

la sua casa del quartiere Shangay, a causa di un male che lo affliggeva da tempo, costringendolo ad arrendersi all'età di 68 anni. "Mauro - ricorda il suo grande amico Mauro Bartoli - ha frequentato il calcio con grande passione, aveva un carattere arcigno da difensore che lo distingueva dagli altri giocatori.

Ma fuori dal campo era una persona buona, di animo generoso, sempre vogliosa di aiutare il prossimo". Mauro si è portato via il ricordo della sua passione e di un uomo amato ben oltre il rettangolo verde. Era andato in pensione dopo aver chiuso la sua carriera professionale alla Liburnia.

Aveva gestito un banco di frutta e verdura in via della Bernardina. In campo era un difensore vecchio stampo, lo stopper di una volta che non mollava mai. Mossi i primi pas-

si con la maglia del Campanile, nel 1965 venne acquistato dal Rosignano in serie D.

Successivamente passò alla Reggina, al Siena, all'Empoli e al Perugia, prima del grande salto in Serie A con la maglia della Ternana, nella stagione 1972/1973. Dopo l'esperienza in Umbria, Parma e Francavilla, che riempiono la sua carriera, Mauro fa ritorno a casa, dove diventa allenatore del Borgo, dei Fratelli Gigli e dell'Antignano.

Ha giocato con grandi campioni come Zoff, Sandro Mazzola, Gianni Rivera, Gigi Riva, Giacinto Facchinetti e tanti altri.

Ha lasciato la moglie Anna, il figlio Andrea e due nipotini, Camilla e Enea. Le sue ceneri sono state disperse sulle colline alle spalle della nostra città.

Elio Langella



Ci ha lasciato un altro pezzo di storia delle gare remiere livornesi. All'età di 92 anni e dopo una vita passata con le gare remiere nel cuore, è morto, infatti, Elio Langella,

conosciuto da tutti come "Ghighe", volto storico della Sezione Nautica del Pontino/S. Marco.

È stato il secondo lutto che, nel mese di aprile, ha colpito il mondo del Remo amaranto, dopo la scomparsa di Gino De Martino detto Falanga. Ghighe, classe 1925, negli anni '50, entrò nel giro della nazionale di canottaggio e dimostrò a tutti il suo valore. Inoltre, sempre nel secondo dopoguerra, venne scelto come timoniere nell'equipaggio che ereditò la leggenda degli Scarronzoni. Un "atto" che, dopo una serie di vittorie in ogni specchio d'acqua, lo portò a rappresentare l'Italia in alcune manifestazioni internazionali. Poi la

passione per le gare remiere lo fece approdare al Venezia, all'Ovo Sodo e al Borgo. Tutto fino alla chiamata del Pontino/S. Marco a metà degli anni '60. Un matrimonio che è durato oltre trent'anni. Iniziò come timoniere e vinse tre edizioni di fila del Palio Marinaro e la prima storica edizione della Coppa Barontini nel 1966. Successivamente diventò allenatore, preparando tantissimi ragazzi e dimostrando le sue qualità umane.

"Era un pezzo di storia - ricorda Attilio Lemmi, storico dirigente della Sezione Nautica sugli Scali delle Cantine - Ghighe era un mito, un maestro, una leggenda del remo".

Daniela Carrozzini Giuntini



Tutti la ricorderanno come l'anima rossa di Shangay. Un punto di riferimento del numeroso quartiere a nord di Livorno. Sia a livello politico

che culturale. Daniela se n'è andata all'età di 75 anni, dopo una lunga battaglia "con i suoi malanni", come usava dire agli amici. Otello Chelli, "shangaino" di lungo corso e suo grande amico, l'ha ricordata come una "una donna che, per moltissimi anni, è stata un'animatrice di ogni iniziativa organizzata nel popolare quartiere.

Protagonista della sinistra livornese non è stata soltanto attiva in una battaglia trentennale per fare uscire dal degrado "il suo quartiere". Ha militato nel Partito Comunista Italiano e, dopo il suo scioglimento, nel 1991,

è stata instancabile animatrice del "Punto Centro Donna" da lei ideato, protagonista di numerose iniziative socio culturali, occupandosi anche di cinema e di teatro", recitando in due films di Paolo Virzi: "La bella vita" e "Ovosodo" ed in diversi spettacoli teatrali.

In tanti, parenti, amici di famiglia, compagni di partito e, tanta, tanta gente della sua Shangay, l'hanno salutata commossi alla Sala del Commiato del nostro Tempio, in una splendida giornata di sole.

Le sue ceneri sono ora conservate al Cimitero dei Lupi.

DONAZIONI

ANDREI IVO	10,00	A Titolo Personale	MANZETTI GIOVANNA	20,00	In memoria di Aldo e Di Stefano
ANTONIELLO ROBERTO	5,00	A Titolo Personale	PINI PAOLO	230,00	In memoria di Falorni Enrico Eolo
CHIAMA DOMENICO	10,00	A Titolo Personale	TESTA MICHELE	40,00	A titolo personale con bonifico



CREMAZIONE

LA PUREZZA DEL RICORDO

